

Il frammento di *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli

ANDREA TABARRONI*

Thema: (sconosciuto)

Autore: Gentile da Cingoli

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1295-1305 ca.

Collocazione: Palermo, Biblioteca Comunale “Leonardo Sciascia”,
2.Qq.D.142, f. 81r

1. Introduzione

Segnalato per la prima volta nel 1994, il testo che qui si presenta è disteso a piena pagina sul *recto* del foglio 81 di un codice composito, membranaceo e cartaceo, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo¹. Nel colofone lo scrittore trasmette alcune informazioni di rilievo: non solo identifica l'autore nel *probissimus vir magister Gentilis* e il testo come un *principium*, ma dichiara altresì che esso deriva direttamente dal discorso tenuto dal maestro per l'inaugurazione dei corsi, verosimilmente quelli di logica, a Bologna il 18 ottobre di un anno imprecisato («sub quo istum principium fuit recollectum Bononie quando semel incepit studium in festo beati

* Università degli Studi di Udine.

¹ Cfr. A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. BIANCHI (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366.

Luce evangeliste»)². Ne risulta anche, tuttavia, che lo scrittore omette di trascrivere la parte conclusiva del testo che ha davanti, perché la suddivisione dei libri di logica si trova già inserita all'inizio di un'altra opera del medesimo docente («Amodo sequitur distinctio librorum loyce quam obmitto, quia est in principio scripti istius doctoris»)³. Lo

2 Questa può essere considerata come la prima testimonianza relativa alla data di inizio dei corsi dello Studio di arti e medicina di Bologna: secondo la rubrica 32 degli statuti del Collegio dei dottori di medicina e arti del 1378, il giorno liturgicamente dedicato a San Luca Evangelista doveva essere solennemente celebrato da tutti gli studenti e i maestri dello Studio rendendo onore alla chiesa di S. Luca *de Castello* o a quella dei SS. Cosma e Damiano o dovunque vi fosse un altare dedicato ai santi medici protettori dello Studio; anche gli statuti dell'Università di arti e medicina del 1405 prescrivono, alla rubrica 65, che i corsi debbano iniziare «inmediate post festum sancti Luce» (cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei collegi dello studio bolognese*, Università di Bologna - N. Zanichelli, Bologna 1888 [rist. an. Bottega d'Erasmus, Torino 1966, risp. a p. 445 e a p. 267]. Per S. Luca *de Castello* (così chiamata perché sorgeva nell'area della preesistente rocca imperiale di Bologna, su cui si veda P. FOSCHI, *Il castello imperiale di Bologna. Ricerche topografiche e urbanistiche*, in J. ORTALLI, C. DE ANGELIS, P. FOSCHI (a cura di), *La rocca imperiale di Bologna*, Presso la Deputazione di Storia Patria, Bologna 1989, pp. 72-104) l'usanza è attestata sin dal 1350, cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Società Tipografica dei Compositori, Bologna 1872, p. 274.

3 Merita sottolineare la doppia ricorrenza del lemma *principium* in questo colofone (cronologicamente quasi coevo al testo, come si cercherà di mostrare in seguito): nella prima occorrenza lo si impiega come sinonimo di *sermo in principio studii* (o *lecture*), vuoi in virtù dell'uso corrente vuoi per sottolinearne un eventuale possibile riutilizzo nel proemio della successiva redazione scritta del corso, cui fa invece esplicito riferimento la seconda occorrenza. Si pone quindi la domanda se a quest'altezza cronologica nello Studio bolognese di arti e medicina il termine *principium* designasse, in primo luogo, l'atto scolastico di inaugurazione di un corso (che prevedeva senza dubbio un sermone ma forse anche altri adempimenti da parte del *magister*), e solo in modo derivato la sezione introduttiva del commento scritto tratto più o meno direttamente dal corso medesimo, oppure se valesse il contrario, cioè che il primo significato riguardante la destinazione scritta potesse ripercuotersi anche sull'atto scolastico che ne era alla base. Sulla portata semantica e le connotazioni istituzionali del termine *principium* in ambito teologico si veda ora M. BRINZEI, W.O. DUBA (eds.), *Principia on the Sentences of Peter Lombard: Exploring an Uncharted Scholastic Philosophical Genre Across Europe*, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2024 e in particolare il saggio di W.J. COURTENAX, *The Transformation of Sentential Principia in the Early Fourteenth Century*, pp. 41-63, ma occorre tener presente che l'atto scolastico di cui quest'opera illustra dettagliatamente lo sviluppo è significativamente diverso da quello di cui ci si occupa in questo volume, poiché

Scriptum super artem veterem di Gentile da Cingoli, che si compone dei tre commenti all'*Isagoge* di Porfirio e alle *Categorie* e al *De interpretatione* di Aristotele (oltre a quello sui *Sei Principi*) ed è conservato da quattro manoscritti, si apre infatti con un prologo che contiene la suddivisione delle opere su cui si basava lo studio universitario della logica nella tradizione coeva parigina e oxoniense, che negli stessi anni si innestava anche a Bologna⁴. Dunque lo scrittore conosceva già la redazione definitiva del corso di logica di Gentile – di cui secondo la testimonianza dei codici, era stato *recollector* Guglielmo di Varignana e che è probabilmente da assegnare agli anni tra il 1296 e il 1302 –, ma aveva evidentemente giudicato utile consegnare alle carte in maniera separata anche ciò che aveva trovato testimoniato del discorso inaugurale pronunciato dal maestro marchigiano⁵.

Si deve pensare allora che si tratti di un *sermo in principio studii* (perlomeno dello studio della logica) e forse proprio di quello pronunciato all'inizio dell'anno accademico in cui Gentile tenne il corso sull'*Ars vetus* da cui fu elaborato lo *Scriptum*⁶. La datazione del

fa riferimento all'inaugurazione della carriera accademica di un maestro (di teologia) e non all'inaugurazione annuale dei corsi.

4 Cfr. la scheda bio-bibliografica a cura di Lorenza Tromboni su C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum latinorum Medii Aevi* 4.2 *Gaufridus Thetfordensis-Gerhardus Chanadensis*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2012, pp. 150-153 e si veda ora sul maestro marchigiano GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, C. Marmo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025.

5 Sulle date della *recollectio* dello *Scriptum super artem veterem* di Gentile cfr. A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440: 409-410 e si veda ora il suggerimento di abbassare il termine *post quem* al 1298 in GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, p. 25.

6 In realtà non è possibile attualmente sapere se Gentile abbia tenuto più volte, in diversi anni, un corso sull'*Ars vetus* (eventualmente includendo i *Sex Principia*, che non costituivano allora probabilmente una *lectura ordinaria*, cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, pp. 18-20): nel suo *Scriptum super Peryermenias* si fa menzione di un *aliud scriptum quod feci anno* (cfr. TABARRONI, *Gentile da Cingoli*, p. 395 n. 6); inoltre il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F.IV.49, f. 38v nel margine inferiore riporta il frammento iniziale (qui edito in Appendice) di un *Prologus magistri in libro Peryermenias* (*ibidem*, p. 394, n. 4) che può far pensare a una diversa datazione del corso sul *De interpretatione* rispetto a quella su Porfirio e

sermone dovrebbe quindi essere collocata al 18 ottobre di uno degli anni compresi nello stesso arco a cui si fa risalire la redazione dell'opera. Ma anche se il sermone fosse stato pronunciato in un anno diverso da quello in cui Gentile tenne il corso sull'*Ars vetus* da cui deriva lo *Scriptum*, l'arco da considerare non sarebbe molto più ampio: sappiamo che l'insegnamento bolognese del maestro marchigiano ebbe inizio a partire dall'anno accademico 1296-1297 e l'ultima attestazione che lo riguarda risale appunto al 1302. Il sermone può essere collocato quindi negli anni immediatamente circostanti il 1300.

Con tutta evidenza, quello che rimane testimoniato nel codice palermitano è solo un frammento del discorso pronunciato da Gentile. Non solo l'iniziale lemma senecano, estratto dall'Epistola 92 a Lucilio, risulta tagliato a partire dall'ultima parola dell'intarsio virgiliano che conteneva, ma la congiunzione («Unde»), con cui riprende il dettato, indica che la citazione precedente non può aver svolto la funzione di *thema* del sermone. La conferma viene anche dal fatto che il testo precedente nel codice palermitano si interrompe mutilo al termine del f. 80v, che presenta il lato pelo, mentre il f. 81r che contiene il frammento presenta il lato carne. Restano in effetti minime tracce dell'asportazione di almeno un foglio in origine intermesso. Si dovrà quindi ritenere che siano andate perdute l'eventuale *prothema*, l'*invocatio* iniziale, la *resumptio* e lo sviluppo del *thema* con le sue suddivisioni, oltre alla distinzione finale dei libri di logica, come reso esplicito dal copista, e probabilmente anche l'*unitio* e la *gratiarum actio* finale.

Qualche ipotesi può essere avanzata, inoltre, sul periodo in cui il frammento di sermone è stato copiato. Alla mano che lo trascrive si deve quasi per intero la prima parte, membranacea, del codice da f. 3 a f. 86, a cui segue la parte cartacea, quattrocentesca, che

Categorie, anche se poi nello stesso codice la forma completa dell'explicit assegna a Guglielmo di Varignana la *recollectio* dell'intero *Scriptum* «totius artis veteris». In ogni caso, confrontando il testo che qui si presenta con il proemio dello *Scriptum super Porphyrium* si ricava l'impressione che la strategia retorica adottata sia piuttosto diversa, ma ciò potrebbe essere dovuto al fatto che Gentile nello *Scriptum* ha deciso di non utilizzare il sermone effettivamente pronunciato, bensì di comporre un nuovo testo. Cfr. A. TABARRONI, *Il frammento di Prologus in Peryermenias di Gentile da Cingoli*, *infra*, pp. 325-333.

contiene il *De regimine principum* di Tommaso (ff. 87-110). Fanno eccezione, nella prima parte, i ff. 60-73 (un unico fascicolo di quattordici fogli, con l'ultimo lasciato bianco, evidentemente inserito in un secondo tempo a interrompere la serie dei quaderni utilizzati dalla mano principale), in cui una mano inglese riporta a piena pagina l'*Introitus* e cinque questioni del commento alle Sentenze dell'agostiniano Geoffrey Hardeby. I testi copiati dallo scrittore principale sono tutti riconducibili all'ambito disciplinare della logica, tranne l'ultimo, a f. 86r-v, una questione incompleta sul *subiectum* della filosofia naturale qui attribuita a *frater Thomas*⁷. A Tommaso d'Aquino viene anche assegnato al f. 78v l'opuscolo *De propositionibus modalibus*, con rilievo inconsueto che si manifesta sia nel margine superiore («Incipiunt modales venerabilis fratris Thome de Aquino magistri ordinis predicatorum») sia nell'*explicit* («Expliciunt modales fratris thome de aquino»). Si può quindi ritenere che lo scrittore principale abbia operato prima del 1323 (anno dopo il quale un appellativo come "venerabilis frater" sarebbe suonato quasi deprezzativo nei confronti dell'Aquinate)⁸. In quest'ultima sezione della

7 Per il riferimento a *incipit* ed *explicit* delle opere contenute nel codice palermitano si rinvia di qui in avanti alla descrizione contenuta in TABARRONI, *Nuovi testi*, pp. 338-343.

8 Questo testimone palermitano non compare nella lista dei 33 codici censiti in *Sancti Thomae de Aquino opera omnia*, XLIII, Editori di San Tommaso, Roma 1976, pp. 391-392: valutando il suo rapporto con la restante tradizione sulla base dell'edizione critica lo si può accostare al gruppo rappresentato dal testimone Bo', pur presentando un'ampia lacuna per omoteleuto alle linee 69-72. Se la proposta di datazione fosse corretta, si collocherebbe tra i testimoni più antichi dell'opuscolo, accanto ai mss. Bordeaux, Bibliothèque Municipal 131 e Vat. lat. 807 dell'inizio del XIV secolo, i quali tuttavia, a differenza del palermitano, riportano solo la prima parte dell'opuscolo (fino alla linea 77). Certo, come avverte anche il padre Dondaine nelle note introduttive all'edizione del *De fallaciis*, «L'incipit fratris thome [...] ne suffit même pas à dater la copie d'avant 1323 : des copistes reproduisent cette formule de leur modèle jusqu'en plein XV^e siècle» (*ibidem* p. 385, n. 2). Tuttavia, il copista in questo caso non si dimostra dotato di particolari competenze professionali di scrittura, quanto piuttosto di buone conoscenze riguardo al contenuto dell'opuscolo, che lo inducono a intervenire più volte nel testo con glosse esplicative sempre appropriate (se ne contano ben cinque sulle 125 linee del testo). Pare quindi improbabile che avrebbe esitato a correggere eventualmente l'*incipit* se avesse trascritto dopo la canonizzazione; inoltre egli ha ritenuto di aggiungere

prima parte del codice (ff. 74-86, apparentemente composta da più fascicoli non omogenei tra loro) vengono riportati testi che sembrano risalire all'ambiente dello Studio bolognese di medicina e arti negli anni intorno al 1300 (escludendo i due brevi pezzi attribuiti a *frater Thomas*). Si tratta dell'unica copia di dieci questioni sull'*Isagoge* di Porfirio attribuite a Gentile da Cingoli (ff. 74rA-77vB)⁹, di una questione anonima *utrum gerundia sint nomina vel verba* (f. 80r-v, mutila e confrontabile con l'analogo questione di Matteo da Bologna), del frammento di *Principium* di Gentile (f. 81r) e di due questioni, una attribuita ad Alessandro di Alessandria (ff. 82v-83v: *Questio quid sit medium in demonstratione*) e l'altra anonima (ff. 83v-86r: *Utrum sillogismus simpliciter sit genus ad sillogismum dialecticum et demonstrativum*)¹⁰. Ai ff. 78 e 79 sono registrate, insieme con il trattato sulla modalità di Tommaso, diverse annotazioni di argomento logico, riguardanti fra l'altro le locuzioni reduplicative, l'aggiunta del quantificatore "ogni" al predicato, la differenza tra sillogismo *per impossibile* e *ad impossibile*; i ff. 81v e 82r sono lasciati bianchi.

Ciò induce a pensare che lo scrittore principale della prima parte sia uno studente avanzato o un giovane maestro impegnato nello studio della logica a Bologna negli anni successivi al 1300 (giacché Alessandro di Alessandria fu lettore presso il locale convento di San Francesco sino a circa il 1307), ma in ogni caso prima del 1323, probabilmente in un periodo in cui Gentile da Cingoli era il maestro

l'attribuzione a *frater Thomas* anche nell'*explicit* di un testo che non occupa nemmeno un'intera pagina del codice: segno di intenzione consapevole più che di meccanica riproduzione del modello.

9 Le questioni si interrompono bruscamente a metà di un lemma dopo l'enunciazione dell'undicesima, pur se ancora un terzo della colonna poteva essere riempito. Insieme con la successiva questione anonima, questo è l'unico testo in questa sezione a presentare una disposizione su due colonne e con lo spazio per la decorazione delle iniziali all'avvio di ciascuna questione.

10 La questione è attribuita dalla mano del copista a *Magister Alexander ordinis minorum*. Secondo C. PIANA, *Postille al Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci*, «Archivum Franciscanum Historicum» 79 (1986), pp. 78-141 e 449-499: 104, tra il 1303 e il 1307 circa fu lettore presso il convento francescano di Bologna il maestro Alessandro di Alessandria, su cui si veda ora da ultimo K.M. DĄBRÓWKA, *Alexander Bonini of Alexandria's Commentum super tres libros De anima Aristotelis. The edition of Principium and Lectio 1 of Book 1*, «Argument», 12.2 (2022), pp. 382-413.

più importante in ambito filosofico. Questo cultore bolognese di logica potrebbe persino aver avuto in qualche modo accesso alle carte e al materiale di studio di Gentile, poichè così si potrebbe più agevolmente comprendere la scelta delle opere che compaiono da lui trascritte nei fascicoli della prima parte che precedono quello interstiziale dedicato a Hardeby. In questo novero si trovano infatti tre serie di questioni sull'*Ars vetus* (*Isagoge*, *Categorie* e *De interpretatione*) attribuite a un Durando di Alvernia – parzialmente accostabili a quelle assegnate a un Durando nel codice monacense CLM 18917 – ma in due occasioni sempre la mano principale provvede a sovrascrivere il nome di Gentile a quello di Durando. L'unico Durando di Alvernia che può essere considerato come autore di queste opere – che per altro verso mostrano sovrapposizioni molto ampie con le corrispondenti questioni sull'*Ars vetus* attribuite in vari codici a Simone di Faversham e assegnabili alla penultima decade del tredicesimo secolo – è il personaggio che si identifica come *procurator universitatis parisiensis* nell'*explicit* della traduzione latina degli *Economica* di Aristotele, datata ad Anagni presso la curia pontificia nell'agosto del 1295¹¹. Si può dunque pensare che anche le sue questioni siano da assegnare agli anni immediatamente precedenti, circostanti il 1290. Frammiste a tali questioni sull'*Ars vetus* di Durando di Alvernia o Simone di Faversham, lo scrittore principale della prima parte del codice palermitano ha inoltre riportato una questione *de univocatione entis* strettamente imparentata con la prima questione del primo *Quodlibet* che l'agostiniano Giacomo da Viterbo tenne a Parigi nel 1293, un *sophisma* sulla possibilità di mantenere la conoscenza delle cose anche *corruptis rebus*, attribuita a un altrimenti ignoto Ugo *de Vinaco* e due questioni estratte da un commento alla *Metafisica* sull'inerenza dell'accidente e sull'infallibile conoscenza dei primi principi¹². La selezione dei testi pare

11 Su Durando di Alvernia cfr. O. WEIJERS, *Le travail intellectuel à la Faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, vol. II: C – F, Brepols, Turnhout 1996, pp. 51-53.

12 La questione *utrum de ente communiter accepto possit formari unus conceptus simplex* è pubblicata in IACOBI DE VITERBO O.E.S.A., *Disputatio prima de quolibet*, E. Ypma (ed.), Augustinus, Würzburg 1968, pp. 5-16; nel codice palermitano (ff. 10rB-12rA) si trova quella che pare una diversa *reportatio* della q. 1 del primo *Quodlibet* di

dunque attestare un interesse particolare per le questioni logiche e metafisiche dibattute a Parigi negli anni intorno al 1290 (unica eccezione costituisce l'esposizione al *Peryermenias* forse da attribuire a Giovanni Pigo riportata ai ff. 37rA-51vA, che in ogni caso risale al periodo intorno alla metà del secolo)¹³. In quei medesimi anni si sa che era attivo a Parigi lo stesso Gentile da Cingoli, che produsse nel 1289 la *reportatio* delle questioni sul *De generatione et corruptione* di Aristotele del maestro di arti Giovanni Vath¹⁴. Tutto considerato, quindi, l'intera prima parte del codice, con esclusione del fascicolo che contiene il testo di Hardeby, si può ritenere prodotta da uno scrittore non professionale (uno studente avanzato o un giovane maestro), che lavora a Bologna nell'ambiente di studio guidato (o sino a pochi anni prima guidato) da Gentile da Cingoli e che ha trascritto opere che provengono dalle scuole di logica e di filosofia di Parigi e di Bologna negli anni che vanno all'incirca dal 1285 al 1305.

2. Struttura

Come si è detto, a causa dell'asportazione di uno o più fogli precedenti, il frammento del discorso inaugurale bolognese di Gentile da Cingoli risulta probabilmente amputato di alcune sezioni iniziali,

Giacomo. Le altre questioni anonime sono: i) *utrum corruptis rebus possit remanere scientia in anima* (ff. 25vB-28rB, nel colofone è definita un *sophisma* e attribuita a Ugone de Vinaco); ii) *utrum inherentia accidentis ad subiectum sit de essentia accidentis vel sit aliquod accidens additum accidenti* (ff. 28rB-29vA, vi compaiono due riferimenti alla *Metafisica* di Aristotele come corrente libro di testo); iii) *utrum circa principia contingat aliquem errare* (ff. 29vA-30rB, alla fine il colofone si riferisce erroneamente alle questioni sulle *Categorie*, qui attribuite a Durando d'Alvernia).

¹³ Su questo maestro parigino si veda H. HANSEN, *John Pagus on Aristotle's Categories: A Study and Edition of the Rationes super Praedicamenta Aristotelis*, Leuven University Press, Leuven 2012; in particolare sul commento al *De interpretatione*, che gli viene tuttora attribuito solo dubitativamente, cfr. H. BRAAKHUIS, *The Chapter on the Liber Peryarmerias of the Ripoll Student's Guide*, in C. LAFLEUR, J. CARRIER (ed.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour de la Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, pp. 305-323.

¹⁴ Cfr. L. COVA, *Le questioni di Giovanni Vath sul De generatione animalium*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 59 (1992), pp. 175-287.

canonicamente previste dal modello del *sermo*, di una sezione seguente, con la *distinctio librorum loyce* esplicitamente omessa dal copista, e forse ancora di alcune sezioni conclusive. Non si può tuttavia esserne certi, poiché di fatto non risultano fin qui disponibili molti altri testi appartenenti allo stesso genere e provenienti dallo stesso ambiente (o da ambienti affini) cui poter comparare il frammento gentiliano e trarne in tal modo almeno le linee generali di uno schema retorico correntemente in uso. Lo si può infatti accostare, da un lato, al *sermo in principio studii* di Bartolomeo da Varignana, anch'esso bolognese e risalente all'incirca al medesimo torno d'anni, che si presenta provvisto di *thema* e di *prothema* (con relativo sviluppo comprendente suddivisioni e un'*invocatio*), e in cui la *resumptio thematis* non dà luogo alla tradizionale partizione in *cola* articolati e associati a lemmi più o meno artificiosi, bensì a successive suddivisioni di carattere argomentativo concernenti lo statuto scientifico della medicina: la sua definizione, il suo oggetto primario, a quale genere appartiene, quale sia la sua specificità e infine la sua nobiltà, verità e utilità, dando poi seguito, in modo tradizionale, sia a una distinzione delle sue varie parti sia alla connessa distinzione dei libri che ne trasmettono il contenuto¹⁵. Dall'altro lato si può invece richiamare a confronto il *sermo* di Matteo da Gubbio *Sola demonstratio*, anch'esso probabilmente inaugurale di un corso di logica ma più tardo di almeno un ventennio rispetto a quello di Gentile: qui l'autore dichiara di volersi sbarazzare delle *prolixitates thematis*, ma sviluppa nondimeno il *prothema* attraverso un'elaborata *invocatio*, debitamente seguita dalla *resumptio thematis* – anche in questo caso non articolata in diversi *cola*, ma confermata tramite argomentazioni in forma sillogistica – che a sua volta dà spazio a nuove argomentazioni a sostegno dell'eccellenza della *philosophia* e quindi della necessità della dimostrazione, suo strumento privilegiato, fino a concludere secondo l'uso con una triplice *gratiarum actio*¹⁶.

15 Cfr. A. TABARRONI, «*Medicina est philosophia corporis*». Un «*sermo in principio studii*» di Bartolomeo da Varignana, in G. ZUCCOLIN (a cura di), «*Summa doctrina et certa experientia*». Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 49-78.

16 Vedi J. LOHS, Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice praghese, *infra*, pp. 335-366: 353-361.

Si può osservare quindi, per quanto le possibilità di confronto siano molto limitate, che nell'ambiente dello *Studium* bolognese di medicina e arti tra fine tredicesimo e inizio quattordicesimo secolo lo schema canonico del *sermo modernus* poteva essere applicato con una certa flessibilità e soprattutto con accentuata propensione per l'utilizzo delle tecniche discorsive tipiche della cultura della scuola, come l'uso della suddivisione come strumento di analisi concettuale più che di variazione retorica e il ricorso all'argomentazione sillogistica per garantire lo statuto scientifico dei vari passaggi discorsivi. Se dunque rimane certamente difficile ipotizzare con qualche dettaglio la struttura originaria del discorso tenuto da Gentile da Cingoli all'inizio dei corsi di logica, si può tuttavia senz'altro sottolineare come anche nel frammento sia affatto prevalente l'uso scolastico della consecuzione sillogistica. E poiché, secondo la testimonianza del colofone, il testo che ancora si legge nel codice palermitano deriva direttamente dalla *recollectio* di ciò che fu pronunciato da Gentile, se ne può concludere che la coloritura marcatamente scolastica di questi primi sermoni inaugurali bolognesi di medicina e filosofia non vada principalmente ricondotta ad un'eventuale fase di riscrittura dei discorsi magistrali al fine di trasformarli nei proemi (o *principia*) dei commenti universitari, derivati da quegli stessi corsi e a cui il maestro avesse stabilito di dare una veste autoriale definitiva (gli *scripta*). Essa sembra invece rinviare proprio alla particolare occasione accademica (e al pubblico selezionato) cui erano indirizzati i discorsi inaugurali e soprattutto alla loro funzione di promozione di un senso di appartenenza ad una ben precisa comunità sociale e culturale, quella di coloro che si dedicavano all'apprendimento o all'insegnamento della scienza¹⁷.

Anche se nel frammento non compaiono evidenti marche di oralità – non può essere a rigore considerato come tale l'uso della seconda persona singolare nell'introdurre una possibile obiezione («Sed tu dices: ego video quod prius discimus gramaticam»), perchè

17 Cfr. C. FROVA, *Alle origini dell'oratoria universitaria. Nuovi impegni e debiti con la tradizione*, in C. REVEST (éd.), *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, Classiques Garnier, Paris 2020, pp. 325-335.

lo si riscontra regolarmente anche nello *Scriptum super artem veterem* di Gentile¹⁸ –, tuttavia la presenza di un breve inserto narrativo, quello che vede protagonisti i due illustri glossatori bolognesi ridimensionati da Federico II e che viene utilizzato per illustrare con un *exemplum* la precedente sequenza argomentativa, pare proprio l'applicazione di una tecnica compositiva caratteristica del discorso volto a catturare l'attenzione e il favore degli ascoltatori. Nelle sue linee essenziali, il frammento esibisce dunque solo caratteristiche legate più al contenuto che alla forma del sermone inaugurale universitario: attraverso due argomentazioni, corredate degli opportuni richiami agli *auctores* (Aristotele e Simplicio, qui scambiato con Temistio), si giunge anzitutto a stabilire che «loyca est organum totius philosophye [...] Et per hoc est necessarium»; in seguito, dopo aver preso in considerazione la distinzione di Averroè della logica in comune e speciale, si ribadisce che è necessario apprenderla nello studio di qualsiasi scienza, e all'obiezione che i giuristi sembrano far a meno della logica si replica precisando che essi usano il ragionamento ma senza conoscere il metodo e sono quindi schiavi dei loro stessi libri; infine, attraverso una distinzione tra il ruolo della grammatica e quello della logica si stabilisce definitivamente che la logica è necessaria e preliminare a qualsiasi studio di tipo di studio scientifico («Et ideo ex dictis apparet quod loyca est necessaria et quod ipsa debet premiti omnibus scientiis»).

3. Temi d'interesse

Lo sfondo teorico entro cui va collocato il discorso di introduzione allo studio della logica pronunciato da Gentile da Cingoli, e di cui si conserva solo questo frammento, può essere inquadrato come eredità tardomedievale dell'antica questione concernente lo statuto della logica, se essa sia cioè da considerare a pieno titolo una

18 Cfr. ad es., nel caso dello *Scriptum super Predicamenta*, GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes*, p. 29, n. 60, ma lo stesso si verifica anche per le *Reportationes*, *ibidem*, pp. 101, 130, 169, 187, per le quali peraltro, secondo gli editori, «la struttura del testo è del tutto analoga a quella di altri commenti di Gentile» (p. 15).

parte o piuttosto un mero strumento, o organo, della filosofia¹⁹. In particolare nella tradizione aristotelica, tale problema è infatti implicitamente sotteso ad ogni approccio allo studio della logica, poiché la sua funzione normativa in campo epistemologico la colloca naturalmente all'inizio di ogni percorso di apprendimento superiore, ma d'altro canto, come ribadisce lo stesso Aristotele, soltanto ciò che gode dello statuto di scienza può essere oggetto di vero insegnamento²⁰. Nella seconda metà del tredicesimo secolo il problema è affrontato nella discussione delle questioni introduttive ai commenti ai libri dell'*Organon* di ambiente parigino e oxoniense, soprattutto in quelle dedicate al problema *utrum logica sit scientia vel modus sciendi*²¹. La soluzione comunemente prospettata dagli

19 Cfr. in generale I. MUELLER, *Stoic and Peripatetic logic*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 51 (1979), pp. 173-187; J. BARNES, *Logical Form and Logical Matter*, in A. ALBERTI (a cura di), *Logica, mente e persona. Studi sulla filosofia antica*, Olschki, Firenze 1990, pp. 7-119 [repr. in J. BARNES, M. BONELLI (eds.), *Logical Matters. Essays in Ancient Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 2012, vol. II, pp. 43-146]; P. HADOT, *La logique, partie ou instrument de la philosophie?*, in I. HADOT (éd.), *Simplicius. Commentaire sur les Catégories*, vol. I, E.J. Brill, Leiden 1990, pp. 183-188; P. KOTZIA-PANTELI, *Logik: Teil oder Werkzeug der Philosophie*, in F. BERGER at al. (Hrsg.), *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, A.M. Hakkert, Amsterdam 1993, pp. 175-185.

20 ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. Guillelmi de Moerbeke, I, 2, 982a29-30, G. Vuillemin-Diem (ed.), Desclée de Brouwer, Brugis-Parisiis 1961 (AL XXXV, 3), p. 15: «hii namque docent, qui causas de singulis dicunt»; Cfr. J. HAMESSE (éd.), *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique* [= *Auctoritates Aristotelis*], Publication Universitaires - Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974, p. 116, §14: «Hi soli docent qui causas de singulis docent». Sulla concezione aristotelica dello statuto epistemologico della logica si veda almeno Cfr. K. IERODIAKONOU, *Aristotle's Logic: An Instrument, Not a Part of Philosophy*, in N. AVGELIS, F. PEONIDIS (eds.), *Aristotle: Logic, Language and Science*, Sakkoulas, Thessaloniki 1997, pp. 33-53; W. LESZL, *Aristotle's Logical Works and His Conception of Logic*, «Topoi», 23 (2004), pp. 71-100; A.C. LLOYD, *The Anatomy of Neoplatonism*, Oxford University Press, Oxford 1990; I. KETTANI, *Why Is Logic an Instrument? The Instrumental Interpretation of Aristotle's Logic*, «Elenchos», 46.2 (2025), pp. 235-259.

21 Cfr. S. EBBESEN, *What Counted as Logic in the Thirteenth Century?*, in M. CAMERON, J. MARENBO (eds.), *Methods and Methodologies. Aristotelian Logic East and West, 500-1500*, Brill, Leiden-New York 2011, pp. 93-107; A. ROBERT, *Le débat sur le sujet de la logique et la réception d'Albert le Grand au Moyen Âge*, in J. BRUMBERG-CHAUMONT (éd.), *Ad notitiam ignoti. L'Organon dans la translatio studiorum à l'époque d'Albert le Grand*, Brepols, Turnhout 2013, pp. 467-512; A. STORCK, *The Meanings of*

maestri di filosofia in questo periodo, a partire dalle Questioni sui *Topici* di Boezio di Dacia in poi, consiste nel sottolineare che la logica possiede un duplice statuto epistemologico: da un lato è una disciplina scientifica a pieno titolo, ma dall'altro è anche un canone regolativo da applicare ad ogni disciplina che aspiri alla scienza, per quanto a ciascuna secondo le sue peculiarità²². A questa concezione aderisce anche Gentile nella prima delle sue Questioni sull'*Isagoge*, conservate (seppur incomplete) nel medesimo codice palermitano:

Ad questionem istam est dicendum quod loyca potest esse modus sciendi simpliciter et secundum quid scientia [...] Et ex hoc arguitur sic: ille habitus cognoscitivus qui est de ente intelligibili per se non fortuito neque casuali, et cuius sunt partes et passionnes que de ipso et suis partibus probentur, est scientia; loyca est huiusmodi; ergo etc. Maior manifesta est ex dictis; minor probatur, quia loyca est de ente rationis quod est intelligibile per se cuius partes sunt sicut sillogismus et propositiones et etiam passionnes; ergo etc. [...] Quod loyca sit modus sciendi <patet>: quia ille habitus cognoscitivus qui est dispositio aliarum scientiarum est modus sciendi, loyca est huiusmodi; ergo etc. Probatio minoris: quia loyca non est inventa per se sed ut det aliis scientiis modum sciendi et procedendi²³.

'Logic' in the Thirteenth Century, «Logica Universalis» 9 (2015), pp. 133-154; A.M. MORA-MÁRQUEZ, *Thirteenth-Century Aristotelian Logic. The Study of Scientific Method*, «Oxford Studies in Medieval Philosophy» 9 (2021), pp. 147-186.

22 In relazione all'alternativa tra scientia e *modus sciendi*, una chiara opzione a favore di una fondazione realista della logica è espressa da Boezio di Dacia: «Omnis modus rei ad ipsam rem reducitur sicut in suam causam, et ex ipsa acceptus est; non enim potest esse purum figmentum intellectus. Illud, quod docet logica sive de quo logica est, est modus rei, ut iam probatum est. Ergo illud, de quo logica est, ad rem ipsam reducitur et ex ipsa acceptum est [...] res quaelibet per suam proprietatem vel modum essendi sibi determinat modum sciendi et diversae diversos; et si homo secundum illum modum sciendi non procedat, impossibile est, quod rem sciat, ut si quaerat demonstrare, quod non est demonstrabile, aut topicum scire, quod demonstrabile est» (BOETHII DACI *Opera. Quaestiones super libro Topicorum*, N.J. Green-Pedersen, J. Pinborg (eds.), Hauniae, Gad 1976, pp. 4-5).

23 GENTILIS DE CINGULO, *Questiones super Porphyrium*, q. 1 (*utrum loyca sit scientia*), in ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2.Qq.D.142, f. 74rA; cfr. R. LAMBERTINI, *Logic as a Science and Its Object According to Gentilis de Cingulo*, in S. KNUUTTILA, R. TYORINOJA, S. EBBESEN (eds.), *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy*, vol. 2, Yliopistopaino, Helsinki 1990, pp. 549-557.

Nel prologo dello *Scriptum super Porphyrium* il maestro marchigiano è indotto piuttosto a dare maggior rilievo al carattere metodologico della logica:

Tunc subdit in verbis suprapositis «seniores autem factos opera quidem dimictere, posse autem bene iudicare propter eruditionem factam in iuventute» (ARIST. *Pol.* VIII, 6, 1430b30-31), quod (etiam *add.* A) valde convenienter (*om.* A) ad loycam adaptatur. Cuius ratio est quia loyca non est proprie et per se (pr. et p. s. non est J) scientia, quia (quare F) non est de ente (facto *add.* F) extra animam, sed de modis entis factis ab anima; ideo est magis organum ad scientias, ut dicit Simplicius super Predicamentis. Et ideo Philosophus primo *Topicorum* dicit de loyca: «quedam autem non propter (per F) se (quedam – propter] quod eam per se non A) eligimus sed ut per ipsam aliquid aliud (a. a.] aliud A alia F) cognoscamus» (ARIST. *Top.* I, 11, 104b5)²⁴.

In modo analogo, nel frammento di discorso introduttivo la logica viene presentata come imprescindibile strumento della filosofia, che ogni aspirante scienziato deve per prima cosa imparare a padroneggiare, poiché essa insegna come si giunge a conoscere i principi, che non hanno bisogno di essere provati, e come invece da essi, secondo le regole proprie di ciascuna disciplina, si debbano provare tutte le proposizioni che appartengono a quella scienza. Per questo il suo studio costituisce il necessario preliminare di ogni percorso di apprendimento scientifico.

Quanto al genere letterario, tuttavia, non v'è dubbio che, come ha rilevato Gianfranco Fioravanti, il frammento gentiliano si collochi nella tradizione delle *Introductiones* parigine alla filosofia della metà del XIII secolo, di cui la *Philosophia* di Aubry di Reims, pubblicata nel 1984 da R.-A. Gauthier, costituisce l'esempio più rappresentativo²⁵. Composta a Parigi verosimilmente nei primi anni Sessanta

24 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium, prooemium*, in mss.: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.X.30, f. 1rB (J); A.IV.48, f. 5vB (A); F.IV.49, f. 1rA (F); il ms. Salamanca, Bibl. General Histórica de la Universidad, 2078 (S) manca del proemio.

25 Cfr. G. FIORAVANTI, *Due principia di Maino de' Maineri*, in ZUCCOLIN, «*Summa doctrina et certa experientia*», pp. 99-135: 101; R.-A. GAUTHIER, *Notes sur Siger*

del secolo e caratterizzata dalla presenza di marche di oralità che autorizzano l'ipotesi che si tratti della rielaborazione di un discorso accademico, nella sua prima parte essa presenta due sezioni rispettivamente dedicate all'esaltazione della filosofia e all'ammonizione su ciò che ne ostacola lo studio (*impedimenta*), cui si aggiungono poi altre due trattazioni della definizione e della divisione della filosofia. Come prescritto dal genere parenetico, la tecnica compositiva si avvaleva dell'accumulazione di citazioni autorevoli, perlopiù desunte di seconda mano, cui facevano tuttavia eccezione quelle estratte dalle opere di Aristotele e di Averroè, che costituivano allora il *proprium* (e la *novitas*) di un maestro di filosofia. In particolare dal quindicesimo commento del Cordubense a *Metaphysica*, II, 3 si traeva la lista delle principali categorie di ostacoli che rendono difficile o impossibile la ricerca della verità: l'adesione inveterata a dottrine sbagliate (in particolare se indotte da quelle che oggi si direbbero ideologie, e che per Averroè erano interpretazioni erronee del Corano: «*consuetudo in pueritia in rebus legum*»), e inoltre l'inclinazione del carattere abbinata a un'istruzione logica non sufficiente («*propter diversitatem naturae et propter paucitatem instructionis in logica*»). Quest'ultima combinazione porta alcuni a richiedere in ogni materia solo dimostrazioni rigorose oppure ad aderire solo alle opinioni famose o a credere solo a quello che può essere ammesso dal senso comune o a rifuggire ciò che richiede analisi molto approfondite. Tutto questo, secondo Averroè, conduce quindi Aristotele a raccomandare di anteporre lo studio della logica ad ogni indagine scientifica²⁶. Di qui si traeva dunque l'in-

de Brabant. Il Siger en 1272-1275. Aubry de Reims et la scission de Normands, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques» 68.1 (1984), pp. 3-49 (la *Philosophia* alle pp. 29-48) e C. KÖNIG-PRALONG, *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction*, «Revue de Théologie et de Philosophie» 144.2 (2012), pp. 97-117; EAD., *L'Introduction à la philosophie d'Aubry de Reims. Présentation et traduction (suite e fin)*, «Revue de Théologie et de Philosophie» 147.4 (2015), pp. 325-343.

26 Cfr. AVERROES CORDUBENSIS, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum Commentarius*, cc. 14-15, G. Darms (Hrsg.), Paulusverlag, Freiburg 1966, pp. 75-77: «Intendit in hoc capitulo declarare ea, quae impediunt veritatem scire. Et fortissimum est eorum consuetudo in pueritia in rebus legum et maxime in hac scientia, quia plures opiniones huius scientiae sunt radices legum. Et ponuntur in legibus non ad sciendum, sed ad inquirendum veritatem. Et causa in hoc est, quia complementum

dicazione dei tre principali impedimenti cognitivi: la *consuetudo in pueritia*, la *mala complexio* e la *paucitas instructionis in logica*, alla prima delle quali tuttavia Aubry di Reims sostituiva (curiosamente, forse per evitare di cadere impicitamente in una critica della teologia) la *superbia vitae*, di cui parla l'Apostolo Giovanni nella sua prima lettera²⁷.

Nelle generazioni di maestri parigini successive a quella di Aubry, elogio, ostacoli e divisione della filosofia in generale (o di una scienza in particolare) divennero le componenti canoniche dei proemi (o *principia*) ai commenti filosofici – come attestano tra gli altri,

hominum non completur nisi per congregationem, et congregatio est propter bonitatem. Ergo esse boni est necessarium, et non est necessarium eos scire veritatem. Et hoc non accidit tantum in legibus, sed etiam in primis cognitis, sicut accidit hominibus, qui in pueritia audierunt scientiam loquentium. Isti enim propter consuetudinem negant naturam esse et veritatem, et negant necessaria esse, et ponunt omnia possibilea esse. Et induxit hoc propter hoc, quod locutus fuit in causis. Multae enim leges ponunt hic esse causas scientes res infinitas et quod ab eis proveniunt res infinitae. Et cum dixit impedimenta, propter consuetudinem induxit etiam aliud impedimentum, quod accidit per humanam naturam, et dicit: [...] Vult declarare in hoc capitulo, quod accidit hominibus in scientiis propter diversitatem naturae et propter paucitatem instructionis in logica. Et dicit, quod quidam homines quaerunt in omni scientia demonstrationes in genere demonstrationum mathematicarum. Et hoc accidit pluries in his, qui non instructi sunt per logicam. Et iam vidimus alios, quibus accidunt haec per naturam». Su questo brano e su quello parallelo del prologo del commento grande al III libro della *Fisica*, anch'esso centrato sulla *consuetudo* come fondamentale ostacolo alla conoscenza, si veda L. BIANCHI, «Nulla lex est vera, licet possit esse utilis». Averroes' "Errors" and the Emergence of Subversive Ideas about Religion in the Latin West, in A. SPEER, M. MAURIÈGE (Hrsg.), *Irrtum - Error - Erreur*, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 325-347.

27 GAUTHIER, *Notes sur Siger*, p. 34: «Habitis igitur istis impedimentis communibus, determinantur insuper quedam alia que tanguntur ab Aristotile et ab Auerroio secundo *Methaphisice*, in capitulo illo: *Set obedire eis que audiuimus* etc.; que causa brevitatis taceo. Commentator autem Auerrois supra passum ilium tria tangit impedimenta philosophie, que sunt "superbia uite", malicia complexionis, paucitas instructionis in logica, que tradit modum sciendi. Propter quod dicit Aristotiles quod stultum est "simul querere scienciam et modum sciendi"». Cfr. anche la *Philosophia* (§ 9) di Oliverio Brito: «Tria sunt impedimenta scientie secundum Auerroym supra secundum *Methaphisice*: primum est superbia uite, secundum est malitia complexionis, tertium est "paucitas instructionis in logica"», nell'ed. di C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'introduction à la philosophie de maître Olivier le Breton*, in *L'enseignement de la philosophie*, p. 478.

non solo per la logica, Boezio e Giovanni di Dacia, Pietro d'Alvernia, Radulfo Brito fino a giungere a Maino de' Maineri e a Giovanni di Jandun – e furono soprattutto i testi di questo tipo ad aver fornito il modello più immediato al discorso introduttivo di Gentile da Cingoli, la cui formazione filosofica si era compiuta a Parigi negli anni ottanata del secolo²⁸. Lo stesso codice palermitano che testimonia il frammento si apre proprio con un'introduzione di questo genere, un proemio alle Questioni su Porfirio che qui vengono attribuite allo stesso Gentile ma su di una rasura che ha probabilmente cancellato il nome di Durando di Alvernia²⁹. Il medesimo proemio risulta tuttavia premesso, in altri codici, a Questioni su Porfirio attribuite a Simone di Faversham, e in ogni caso per entrambi i maestri, pur nell'estrema scarsità di notizie biografiche, si può ipotizzare con verosimiglianza un'attività d'insegnamento a Parigi nella penultima decade del tredicesimo secolo. Con questo testo il frammento di Gentile mostra le maggiori affinità d'impostazione³⁰.

Rifacendosi al passo aristotelico di *Physica*, II, 1 in cui si afferma che chi richiede una prova dell'esistenza della natura si dimostra incapace di distinguere tra ciò che è manifesto e ciò che non lo è ed è per questo paragonabile a un cieco dalla nascita, che può bensì essere dotato della conoscenza astratta dei colori, ma ne è privo dell'evidenza,

28 Cfr. BOETHII DACI *Quaestiones super libro Topicorum*, pp. 3-11; IOHANNES DACUS, *Divisio scientiae*, in JOHANNIS DACI *Opera*, A. Otto (ed.), Gad, Hauniae 1955, v. 1, pp. 3-11; K. WHITE, *St. Thomas Aquinas and the Prologue to Peter of Auvergne's Quaestiones super de sensu et sensato*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 1 (1990), pp. 427-456; PETRUS DE ALVERNIA, *Sententia super librum "De vegetabilibus et plantis"*, E.L.J. Poortman (ed.), Brill, Leiden-Boston 2003, pp. 1-9; S. EBBESEN, J. PINBORG, *Gennadios and Western Scholasticism. Radulphus Brito's Ars Vetus in Greek Translation*, «Classica et mediaevalia» 33 (1981-1882), pp. 263-319 (alle pp. 279-313 edizione dei proemi alle questioni sui *Sophistici elenchi* e a quelle sull'*Ars vetus*); FIORAVANTI, *Due principia di Maino*; e infine, per una presentazione complessiva dei prologhi di Jandun (che tuttavia non ha lasciato commenti di logica), si può consultare online questa pagina curata da Olga Weijers: URL: <<https://olgaweijers.com/book/appendix-i-the-prologues/>>, consultato il 15/12/2025.

29 Cfr. TABARRONI, *Nuovi testi di logica*, pp. 339 e 342-344.

30 Cfr. SIMON DE FAVERSHAM, *Opera logica*, in *Opera omnia*, v. 1.1, P. Mazarella (ed.), CEDAM, Padova 1957, pp. 11-16 e si veda inoltre A. TINÉ, *Simon of Faversham: Proemi alla logica*, in J. MARENBON (ed.), *Aristotle in Britain during the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 1996, pp. 211-231.

Simone (*alias* Durando) richiama a motivo di questa incapacità di attingere ai principi primi della scienza proprio il consueto elenco degli *impedimenta scientiae* codificato dal commento quindicesimo di Averroè a *Metaphysica*, II, 3. L'ultimo tra questi, come si è visto, è l'ignoranza della logica, e l'autore ne conclude: «Quia ergo talis et tantus error contingit in philosophia, propter hoc videlicet quod homo nescit distinguere inter notum per se et notum per aliud, ideo concludit Philosophus II *Metaphysice* quod oportet hominem instrui per quem modum se debet habere in singulis scientiis»³¹, cioè appunto che si apprenda la logica o *modus sciendi*. Al medesimo argomento si rifà Gentile all'inizio del suo frammento quando afferma:

in cognoscendo rem contingit errare, quia in scientia, largo modo loquendo de scientia, sunt quedam per se nota et quedam non sunt per se nota. Modo illa que sunt per se nota non indigent probatione, illa autem que non sunt per se nota oportet quod probentur; et ideo oportet habere modum cognoscendi et probandi illa, quia aliter fatuus esset ille qui peteret probationem eorum que non sunt per se nota, sed haberet illa tamquam principia, quia tunc non cognosceret illud quod est probabile a non probabili³².

La relazione intertestuale non viene qui suggerita sulla base di precisi riscontri lemmatici o su segmenti testuali congiuntivi, bensì del comune riferimento a una fonte quale il commento di Averroè a *Metaphysica*, II, 3, che risulta certamente diffuso in questo genere di testi, ma non in modo così focalizzato e tale da indurre Gentile, poco più oltre, a parlare di *logica communis* e *logica specialis* per riferirsi alla distinzione tradizionalmente espressa nei termini di *logica docens* e *logica utens* (e come tale già presente ad esempio nelle parafrasi di Alberto Magno ai libri di logica e nel commento di Tommaso d'Aquino al *De Trinitate* di Boezio). Se ne trae che in questo caso il rinvio è ancora alla medesima pericope del commento di Averroè, in cui si parla appunto dell'imprescindibile necessità dell'istruzione logica, sia *universalis* sia propria di ciascuna scienza³³.

31 SIMON DE FAVERSHAM, *Opera logica*, p. 12.

32 GENTILIS DE CINGULO, *Principium in logica*, A. Tabarroni (ed.), *infra*, p. 318.

33 AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, pp. 78-79: «Et ideo dicit Aristoteles, quod necesse est, ut homo instruatur in cognitione viae

Non pare un caso allora che sia proprio il proemio a Porfirio di Simone o Durando ad aprire la sezione del codice prodotta dal medesimo scrittore – che si può supporre coevo o molto vicino agli anni e all'ambiente in cui si esercita l'insegnamento di Gentile – cui si deve anche il frammento. I due testi intrattengono un legame che, se non può essere definito in termini strettamente filologici, appare tuttavia, in controtuce, come marcato da una stessa filigrana: una continuità didattica e dottrinale che induce a considerarli come del tutto contigui nella successione di una tradizione scolastica. Al contempo, il frammento gentiliano mostra alcune caratteristiche del tutto peculiari, che rimandano invece a un diverso ambiente accademico. Ne è una spia lo scarto esibito quando, nel riferirsi ancora una volta al commento quindicesimo di Averroè a *Metaphysica*, II, 3, l'autore introduce una significativa variazione. Lì infatti il filosofo arabo aveva messo in rilievo l'errore di coloro che vorrebbero imparare la logica nel momento stesso in cui apprendono la loro disciplina paragonandoli ai medici che si riducono a consultare i libri di studio quando sono al capezzale del paziente e finiscono per trovarvi la corretta terapia solo quando il malcapitato

cuiuslibet rei, quam vult declarare. Et dixit hoc, quia ars logica quaedam est universalis omnibus scientiis et quaedam propria unicuique scientiae. Et homo non potest esse instructus in qualibet arte, nisi sciendo universalia et propria de eis. Et cum dixit hoc, dedit praeceptum valde utile, et est ut homo etiam non addiscat illam cum adiunctione aliarum scientiarum; quoniam tunc neque addiscet hanc neque hanc, sicut dixit; quoniam malum est simul quaerere aliquam scientiam et etiam modum, secundum quem declaratur. Et hoc enim simile est ei, qui docet homines viam, dum etiam addiscet eam, aut qui intendit medicinari hominem et iterum addiscit medicinam, sicut de quodam dicitur, qui cum ad infirmum accessit et propinavit medicinam ei, inspexit post libros et mortuus est infirmus». Sulla distinzione tra logica *docens* e *utens* si veda in particolare S. EBBESEN, *Logica docens / utens*, in J. RITTER, K. GRÜNDER (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 5, Schwabe, Basel 1980, pp. 353-355 e A. MAIERÙ, *Influenze arabe e discussioni sulla natura della logica presso i Latini fra XIII e XIV secolo*, in B. SCARCIA AMORETTI (a cura di), *La diffusione delle scienze islamiche nel Medio Evo europeo (Roma, 2-4 ottobre 1984)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1987, pp. 243-267; e in particolare, sulle idee di Taddeo Alderotti riguardo ai rapporti tra logica e medicina, cfr. J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Medicina e Logica in maestri bolognesi tra Due e Trecento. Problemi e temi di ricerca*, in B. BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*, pp. 187-239: 197-208.

è ormai deceduto. Gentile preferisce invece addurre il caso, desunto dalla parafrasi di Temistio agli *Analitici posteriori* per il tramite del commento di Roberto Grossatesta, del padrone che va in cerca del servo fuggitivo e, incontrandolo senza riconoscerlo, chiede informazioni proprio al suo ricercato³⁴.

Tutto invita a pensare che questa sostituzione della fonte sia da ricondurre al peculiare pubblico al quale doveva esser rivolto il sermone inaugurale: giovani studenti e maestri di logica che in maggioranza ambivano a proseguire gli studi in medicina e che comunque facevano parte di una comunità scientifica e didattica, quella dell'incipiente studio bolognese di arti e medicina, in cui l'esercizio dell'ironia sui medici sprovveduti poteva risultare impopolare. Ma l'evocazione, nel segmento conclusivo del frammento, della figura del servo permette anche di mettere in evidenza il tema dominante in questa parte del discorso: il rapporto di servitù, nella sua duplice connotazione di relazione strumentale e di relazione non libera. Si può assumere infatti sotto questa prospettiva lo statuto stesso della logica, dichiarata indispensabile proprio nel suo ruolo di organo della filosofia: come dice Gentile stesso nella prima delle *Questioni su Porfirio* «loyca non est inventa per se sed ut det aliis scientis modus sciendi et procedendi»³⁵. Ancor più si può comprendere come, dal rilievo conferito alla logica, attraverso Simplicio, come *pars organica*, Gentile sia indotto a inquadrare, a scopo polemico, il caso dei *legiste*, che non si curano di apprendere la logica («videntur esse sine loyca») e possono pertanto essere definiti propriamente come servi naturali rispetto ai loro libri, quindi rispetto alla loro disciplina. Se qualche frecciata nei confronti dei giuristi (ma anche dei medici!) si può già rinvenire nei testi precedenti del medesimo genere letterario (e in particolare dello stesso Simone di Faversham), la critica di Gentile in questo caso appare più radicale: non si tratta solo del fatto che chi pratica il diritto sembra procedere in modo non scientifico (*ystorialiter*), bensì che anche quando fa uso di tecniche argomentative, come nel caso dell'ermeneutica dei testi normativi, non segue il corretto *modus sciendi*, che richiederebbe

34 Si veda *infra*, n. 59 e il testo corrispondente.

35 Cfr. *supra*, p. 307, testo in corrispondenza di n. 23.

di partire dai principi primi del diritto e derivarne le conseguenze secondo le modalità di prova conformi allo statuto epistemologico della disciplina³⁶.

A meglio intendere cosa vuol dire il maestro marchigiano quando afferma che «isti legiste bene habent rationem in quibusdam libris ipsorum, quia in Testu, et in quibusdam non, sed ystorialiter procedunt» vale però un passo dello *Scriptum super Porphirium*, a proposito del lemma secondo cui non si può nella divisione, a partire dal genere generalissimo, giungere fino al livello degli individui, poiché questi sono infiniti e perciò sfuggono alla possibilità di una conoscenza scientifica. Ne sorge infatti un dubbio circa lo statuto di scienze come la medicina e il diritto, visto che la prima si esercita sui singoli pazienti e la seconda prescrive pene che debbono colpire i singoli criminali. La risposta di Gentile, per quanto riguarda il diritto, distingue due casi: da un lato quello del diritto civile in cui le leggi sono pur sempre espresse in termini universali e non fanno uso di nomi propri, quindi non scendono al livello degli individui; dall'altro invece il diritto canonico, e in particolare le raccolte delle decretali, cioè delle costituzioni pontificie redatte in forma di lettera e che rispondevano alle richieste avanzate da singoli prelati a proposito di casi singolari. La critica che segue alla mancanza di chiusura sistematica del diritto delle decretali («numquam complebuntur») fa comprendere il senso dell'espressione usata nel frammento quando si dice che in alcuni loro libri i giuristi procedono *ystorialiter*, e può indurre a pensare, pur senza certezze, che sia stata occasionata dalla promulgazione dell'ultima raccolta

36 Cfr. G. FIORAVANTI, *Philosophi contro legistae: un momento dell'autoaffermazione della filosofia nel Medioevo*, in J.A. AERTSEN, A. SPEER (Hrsg.), *Was ist Philosophie im Mittelalter*, De Gruyter, Berlin-New York 1998, pp. 422-427; SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen, Th. Izbicki, J. Longeway, F. del Punta, E. Serene, E. Stump (edd.), *Pontifical Institute of Medieval Studies (PIMS)*, Toronto 1984, p. 27 (*Quaestiones veteres*): «Quidam autem retrahunt se a philosophia quia eius dulcedinem non gustaverunt, ut legistae qui ipsi philosophiae insurgunt et abhorrent eam sicut homines insani. Et causa est quia ignorant ipsam, et ideo de ipsa nesciunt iudicare, quia iudicium de qualibet re praecedit cognitio de illa re. Nullus enim iudicat de sapore, nisi cognitionem habeat de sapore».

canonica delle costituzioni pontificie, il *Liber Sextus*, emanato il 3 marzo 1298 con la bolla *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae* inviata alle università dei giuristi di Bologna e Parigi:

Similiter etiam (*om. A*) leges non descendunt ad minima, sed stant in (*sub J*) quibusdam universalibus que dependent ex actibus nostris, quia de (*pro A*) talibus que dependent ex actibus nostris sunt (*facte add. A*) leges et non sunt (*om. F*) de hiis que dependent (*dependent*] sunt facta *J* sunt *F*) a deo vel a natura. Fatuus enim esset ille Imperator qui constitueret quod non plueret in yeme, vel (*ut F*) sic. (*Et add. A*) Ideo sunt de hiis que dependunt ex actibus nostris, in talibus autem sunt infinita indivisibilia et diversa, nunc autem non descendunt ad individua (*talia add. FS*). Non enim dicunt leges: “si Sortes facit sic, debeat (*debet AS*) puniri sic”, et “si spoliat Platonem in tali strata (*si – strata*] si Plato expoliat aliquem in strata *A*), sic puniatur”, sed magis loquitur sub ratione communi, ut “si quis (*aliquis F*) hoc fecerit, sic puniatur”. Sed ille (*illa J*) qui postmodum applicat ad illa (*ista S*) individua est legis peritus qui postea per suam peritiam applicat ad singularia (*singula A*) sicut medicus cognoscens quod tali egritudine debetur talis medicina (*sicut – medicina*] quia *J*) applicat postmodum (*postea A* principium) huic (*tali add. S*) egritudini particulari (*om. J*), que est in hoc et in illo. Et ideo cum (*i. c.*] in quacumque *F*) decretales sic se (*om. F*) determinent (*-ant J*, sic se *add. F*) ad singularia (*singula A*), numquam complebuntur [*hic ebrius fuit in mg. dx. add. A*] quia semper aliquid deest. Et (*sic add. A*) semper (*om. F*) quilibet papa addit unum quaternum vel duos et sic numquam complebuntur; et sic esset de legibus, si sic se contraherent ad maxime individua (*si – individua*] si similiter se haberent ad magis individua *S*)³⁷.

In ogni caso, nel frammento la critica ai *legiste* è ben più tagliente: secondo Gentile, la loro svalutazione della logica aristotelica mette a repentaglio proprio quell’aspirazione alla scientificità sui cui si fonda il loro prestigio e il loro potere. Accostandoli al servo naturale di Aristotele («robustus corpore et mente deficiens») l’autore intende minare proprio il potere dei *domini legum*, che a Bologna in quegli anni costituivano il ceto dominante del Comune e si opponevano vigorosamente al riconoscimento istituzionale della

37 Cfr. GENTILIS DE CINGULO *Scriptum super Porphyrium*, lectio 9; mss. A f. 5vB; F f. 7rB; J f. 8rB; S f. 5rA

nuova *universitas* dei medici e degli artisti³⁸. La scena successiva, inserita nel discorso come un *exemplum*, con Accursio e Odofredo, i grandi campioni della generazione dei glossatori, umiliati da Federico II davanti a Pier delle Vigne, assume il senso di un vero e proprio attacco (o contrattacco) corporativo, che avrà probabilmente contribuito ad attirare sul maestro marchigiano critiche e inimicizie anche da parte di ambienti influenti in città³⁹. Dal punto di vista teorico, tuttavia, essa appare perfettamente conseguente alla concezione della logica difesa da Gentile nel frammento, che la vede come la scienza del *modus sciendi*, cioè del modo in cui vanno correttamente riconosciuti i principi della scienza e a partire da essi provate e fondate tutte le sue proposizioni o, secondo la formula della *Monarchia* dantesca, «necesse est in qualibet inquisitione habere notitiam de principio in quod analetice recurratur pro certitudine omnium propositionum que inferius assumuntur»⁴⁰.

38 Sulla particolare temperie politica e istituzionale di questo periodo e i rapporti tra i due *Studia* bolognesi si veda A. TABARRONI, *La nascita dello Studio di Medicina e Arti a Bologna*, in C. CASAGRANDE, G. FIORAVANTI (a cura di), *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 25-36 e T. DURANTI, *The Origins of the Studium of Medicine of Bologna: a Status Quaestionis*, «Cuadernos del Instituto Antonio De Nebrija de estudios sobre la Universidad» 21 (2018), pp. 121-149; nel 1295 l'Università dei giuristi (che a Bologna riuniva gli studenti di diritto) al termine di una vertenza con il Comune a proposito di alcune letture salariate richiese esplicitamente che non fosse riconosciuta la neonata Università di medicina, cfr. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, parte I, Eredi di Giovanni Rossi, Bologna 1605, pp. 328-329: «Ora pacificata questa perturbatione con grandissimo contento di tutta la Citta, Ugolino da Monte Azzanigo & Giacopo di Nicola Buonsignori Capellano della Sede Apostolica (li quali teneuano il luogo de' Rettori dell'Universita de' Scolari dello Studio di Bologna) presentarono al Pretore della Citta l'infrascritta petizione. Prima, che il Senato volesse [...] Terza, che ad ogni via si levi la novita de' Fisici, cioe di avere il Rettore & la Universita, ovvero Collegio; sopra di che il Capitano disse, che egli in cio farebbe secondo la volonta & il consiglio di Ugolino».

39 Si può ricordare, per quanto non sia del tutto sicura la sua identificazione con il maestro di filosofia, che un *magister Gentilis de Marca vel de Tuscia* fu messo sotto accusa il 2 ottobre 1299 davanti all'inquisizione a Bologna in questi stessi anni, cfr. L. PAOLINI, R. ORIOLI (a cura di), O. CAPITANI (pref.), *Acta S. Officii Bononiae ab a. 1291 usque ad a. 1310*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1982, pp. 90-91 e TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo*, p. 408, n. 47.

40 DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, I, II, 4, in ID., *Le opere*, vol. IV, P. Chiesa, A. Tabarroni (edd.), D. Ellero (collab.), Salerno, Roma 2013, p. 10.

<GENTILIS DE CINGULO>

<Principium in loyca>*

«<...> presens est deos equat et illo tendit originis sue memor»⁴¹. Unde habere intellectum est magna perfectio et «bonum est quod omnia appetunt», secundum quod dicit Phylosophus I *Ethnicorum*⁴². Operare ergo secundum virtutes est appetendum, cum sit bonum; ergo est laborandum et appetendum ut possumus laborare secundum intellectum. Illa autem circa que laboramus secundum intellectum sunt ars, prudentia, scientia et sapientia, vel largo modo est scientia⁴³. Scientia autem non est aliud nisi certa cognitio rei⁴⁴; modo in cognoscendo rem contingit errare, quia in scientia, largo modo loquendo de scientia, sunt quedam per se nota et quedam non sunt per se nota. Modo illa que sunt per se nota non indigent probatione, illa autem que non sunt per se nota oportet quod probentur; et ideo oportet habere modum cognoscendi et probandi illa, quia aliter fatuus esset ille qui peteret probationem eorum que non sunt per se nota, sed habere<t> illa tamquam principia, quia tune non cognosceret illud quod est probabile a non probabili⁴⁵.

6 ars: virtus 8 in mg. sn. quid est scientia

* Precedentemente pubblicato in TABARRONI, *Nuovi testi*, pp. 364-366.

41 SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, 92, 30, L.D. Reynolds (ed.), v. II, Clarendon, Oxonii 1965, p. 358: «Sed “Si cui virtus animusque in corpore praesens” (*Aen.* 5, 363), hic deos aequat, illo tendit originis suae memor».

42 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Trans. Roberti Grosseteste*, I, 1, 1094a4, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles, 1973 (AL XXVI.1-3), p. 375: «Ideo bene enuntiaverunt bonum quod omnia appetunt»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 232, §1: «Omnia bonum appetunt».

43 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Trans. Guillelmi de Moerbeka*, VI, 3, 1139b14-15, p. 480: «Sunt utique quibus verum dicit anima affirmando vel negando, quinque secundum numerum. Haec autem sunt ars, scientia, prudentia, sapientia, et intellectus»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §108: «Quinque sunt in anima quibus verum dicitur, scilicet ars, scientia, sapientia, intellectus et prudentia».

44 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*, I, 4, 90, R.-A. Gauthier (ed.), ed. Leonina, t. 1*, 2, Commissio Leonina - J. Vrin, Roma-Paris 1989, p. 19: «quia uero scientia etiam est certa cognitio rei, quod autem contingit aliter se habere non potest aliquis per certitudinem cognoscere».

45 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*. *Transl. Guillelmi de Moerbeka*, IV, 3, 1006a7-8, G. Vuillemin-Diem (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1995 (AL XXV, 3), p. 74:

Iterum, quia, quantum ad ea que sunt per se nota, devenimus in cognitionem illorum non quomodocumque, sed secundum quemdam modum qui traditur II *Posteriorum*⁴⁶; et ideo, si illum ignoremus, erramus. Sicut etiam et in illis que non sunt per se nota: devenimus in cognitionem illorum per quemdam modum qui traditur in loyca, quia per 5
 priora et notiora vel quoad nos vel simpliciter⁴⁷. Ergo ut non erremus fuit necessarium esse quemdam habitum per quem cognosceremus; huiusmodi autem est loyca. Et ideo dicebatur I *Topicorum*⁴⁸ quod «non oportet in disciplinabilibus principiis inquirere propter quid, sed unumquodque principiorum ipsum sibi esse fidem». Sed quis est modus de- 10
 veniendi in cognitionem ipsorum, oportet inquirere. Et dicebat etiam Temestius in *Predicamentis*⁴⁹ quod loyca est organum totius philosophye quod nos defendit a malis practicis et a falsis speculativis. Et per hoc est necessarium, cum sit illud per quod nos defendimur.

1 in mg. dx. Nota necessari<tas> invenien<di> loycam 6 erremus: ex errare-
 mus corr. 9 disciplinabilibus: indisci add. sed del. 10 in mg. dx. de principiis
 et manícula 11 in mg. dx. manícula 13 practicis: spracticis

«est enim ineruditio non cognoscere quorum oportet quaerere demonstrationem et quorum non oportet».

46 Cfr. ARISTOTELES, *Analitica posteriora*, II, 19.

47 Cfr. ARISTOTELES, *Analitica posteriora*. *Transl. Guillelmi de Moerbeke*, I, 2, 71b33-72a1, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1968 (AL IV.1-4), p. 286: «Priora autem et notiora dupliciter sunt; non enim idem prius natura et ad nos prius, neque notius natura et nobis notius. Dico autem ad nos quidem priora et notiora proxima sensui, simpliciter autem priora et notiora que longius sunt»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 312, §15-16: «Dupliciter aliqua sunt priora et notiora scilicet prius et notius natura et prius et notius quo ad nos. Priora et notiora quo ad nos sunt illa quae proxima sunt sensui sed priora et simpliciter et secundum naturam sunt illa quae remotiora sunt a sensu».

48 ARISTOTELES, *Topica*. *Transl. Boethii*, I, 1, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1969 (AL VI.1-3), p. 5: «Sunt autem vera quidem et prima quae non per alia sed per se ipsa habent fidem (non oportet enim in disciplinabilibus principiis inquirere propter quid, sed unumquodque principiorum ipsum esse fidem)».

49 *Revera SIMPLICIUS*, In *Aristotelis Categorias commentarium*, in A. PATTIN, W. STUYVEN (edd.), *Simplicius, Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Traduction de Guillaume de Moerbeke*, Publications universitaires de Louvain - B. Nauwelaerts, Louvain-Paris, 1971, p. 6: «Si autem et sub qua parte Aristotelis philosophiae reponatur velit quis addiscere, palam quod sub organica [...] Quidam igitur ab organicis aiunt oportere incipere; haec enim in nobis efficiunt ipsum discernere in actionibus quidem bona et mala, in cognitionibus autem verum et falsum, quare ante practicos et speculativos tractatus praecedere

Verum est tamen quod Commentator II *Metaphysice*⁵⁰ et I *Physi-
corum*⁵¹ et Philosopher I *Rethorice*⁵² distinguit loycam et dicit quod

1 verum [...] fabulative: *manicula una cum linea ondulata in mg. dx.* 2 Rethorice:
huius *add. sed del.*

oportet quae discretivam nobis virtutem exhibent. Si autem et in aliis artibus praecedere videtur organorum notitia, puta in carpentaria et aeraria et in medicinali, multo magis in philosophia quae omnia spondet tradere cum demonstratione, et quae instruit vitam nostram et speculationem sola demonstratione»; *ibidem*, p. 19: «Etenim sicut in speculatione opponitur vero falsum, ita et in practica philosophia opponitur bono malum, et indigemus quodam organo segregante ipsa, ut non falsis pro veris et malis pro bonis incidamus»; *ibidem*, p. 27: «Logici quidem negotii partem primam obtinere ostensa est quae de simplicibus vocibus doctrina, logica autem tota est pars organica philosophiae, veluti canones, quemadmodum regulae fabrorum et carpentiariorum»; cfr. SIGERUS DE CORTRACO, *Ars libri Priorum, inc.*: «Logica est pars organica totius philosophiae, ut dicit Simplicius in *Praedicamentis*, quia illud videtur esse pars organica totius philosophiae quo homo se defendit a malis in practicis et a falsis in speculativis».

50 AVERROES *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, p. 78: «Et ideo dicit Aristoteles, quod necesse est, ut homo instruat in cognitione viae cuiuslibet rei, quam vult declarare. Et dixit hoc, quia ars logica quaedam est universalis omnibus scientiis et quaedam propria unicuique scientiae. Et homo non potest esse instructus in qualibet arte, nisi sciendo universalialia et propria de eis»; *Id. In Metaphysicam VII, I, t.c. 2*, apud Iunctas, Venetiis 1562, f. 72vB: «Dialectica enim usitatur duobus modis. Uno modo secundum quod est instrumentum: et sic usitatur in scientiis aliis. Et alio modo ut accipitur illud quod declaratum est in illa in aliis scientiis»; cfr. *Auctoritates aristotelis*, p. 120, §68: «Ars logicae est quaedam utilis via in omnibus scientiis et est modus sciendi in unaquaque scientia».

51 AVERROES, *In Physicam*, I, 3, t.c. 35, apud Iunctas, Venetiis 1562, v. IV, f. 231rA C: «Logica enim usitatur in scientiis duobus modis: aut secundum quod est instrumentum distinguens verum a falso, et hic est modus proprius, aut secundum quod illa quae sunt declarata in ea accipiuntur pro maximis in destruendo aut construendo aliquid: Et ista consideratio, cum usitatur in artibus particularibus, est non propria, in arte autem universali, scilicet in prima philosophia, est propria.»; cfr. *etiam ibidem* f. 414vb K (*In Physicam*, VIII, 10, t.c. 70): «Et ideo videtur intendere per sermones dialecticos duos modos, scilicet demonstrationes quae componuntur ex accidentibus communibus pluribus in una arte aut demonstrationes quarum praedicata (a.l. principia) sunt propria dialecticae. Rebus enim dialecticae utimur duobus modis, aut secundum instrumentum, et est magis proprium, aut quasi fundamentis positus eo modo secundum quem aliqua ars utitur eis quae declarata sunt in alia». *De hoc* cfr. M. DI GIOVANNI, *Averroes and the Logical Status of Metaphysics*, in CAMERON, MARENBOON (eds.), *Methods and methodologies*, pp. 53-74, necnon THOMAS DE AQUINO, *Super Boetium de Trinitate* q. 6, a. 1, in *Id.*, *Opera omnia*, t. 50, Commissio Leonina - Éditions du Cerf, Roma-Paris 1992, p. 159.

52 Cfr. ARISTOTELES, *Rhetorica. Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 1, 1354a1-3, B. Schneider (ed.), E.J. Brill, Leiden 1978 (AL XXXI.1-2), p. 159: «Rhetorica assecutiva

loyca est duplex, scilicet communis et specialis. Communis que traditur in libris Aristotelis loyce, loyca specialis est que reservatur in omnibus scientiis, licet non eadem, quia alia est loyca in mathematica et alia loyca est in scientia naturali; et ideo omnis scientia habet suam loycam appropriatam. Probatio, quia omnis scientia habet quedam per se nota et quedam que non sunt; modo oportet cognoscere illa que sunt per se nota et etiam probare illa que non sunt per se nota. Talis autem modus cognoscendi vel probandi traditur in loyca et est illa que docet talem modum cognoscendi et probandi; et ideo non potest addisci scientia aliqua sine loyca, nisi fabulative.

Sed dubium est de istis legistis, quia videntur esse sine loyca, eo quod istorialiter procedunt sive videntur procedere. Dico quod isti legiste bene habent rationem in quibusdam libris ipsorum, quia in Testu, et in quibusdam non, sed ystorialiter procedunt. Sed ipsi non cognoscunt [et] quomodo <et> comparantur illi ad libros in quibus habent rationem, certe, sicut servi a natura ad dominum. Dico natura, quia posset esse quod quandoque aliquis servit alteri et⁵³ tamen est melior domino, sed servus natura dicitur esse ille qui est robustus corpore et mente deficiens⁵⁴, et tales non dicuntur cives. Propter quod dicitur I *Ethycorum*⁵⁵ quod «servus est or-

11 legistis: legibus 15 illi: ad libros qui habent *add. sed del.*

dialetice est; ambe enim de talibus quibusdam sunt que communiter quodammo-
do omnium est cognoscere et nullius scientie determinate». cfr. *etiam* AVERROES, *In Ethicam*, I, 3, t.c. 9, apud Iunctas, Venetiis, v. III, f. 2rA 40: «Et iudex discretus in re quadam est qui dirigit iudicium in re illa eadem, et est prudens in illo genere, id est cognitor logices particularis, quae appropriatur illi generi; bonus autem iudicator absolute est, qui recte iudicat de omni re, de recto videlicet et non recto; et iste prudens absolute: dico eum qui prudens est in arte logices communis».

53 Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Politicorum*, I, 1, in Id., *Opera omnia*, t. 48, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1971, p. 75: «Barbari autem ut plurimum inveniuntur corpore robusti et mente deficientes».

54 Cfr. ARISTOTELES, *De anima. Transl. Iacobi*, II, 9, 421a (AL XII.1): «Signum autem est et in genere hominum secundum id quod hoc sentit, esse ingeniosos et non ingeniosos, secundum autem aliud nullum: fortes quidem enim carne ineptos mente, molles autem carne bene aptos esse».

55 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea. Trans. Guillelmi de Moerbeke*, VIII, 13, 1161b4, R.A. Gauthier (ed.), Brill - Desclée de Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972-1974

ganum animatum», sed cives sunt servi «principatu liberorum»⁵⁶. Similiter nos dicimur servi, quia obedimus legibus, sed legiste sunt servi dupliciter: primo modo quia obediunt legibus, secundo quia etiam obediunt libris; et ideo sunt sicut organa animata. Sed servi habent istam virtutem, quia oportet eos obedire, sicut legiste obediunt. Propter quod dicitur quod semel iverunt ambasiatores, scilicet dominus Accorsus et dominus Odofredus ad imperatorem Federigum. Et Petrus de Vinea dixit imperatori ut feceret eis honorem, eo quod essent maiores homines de mundo in scientia. Cui respondit Federicus imperator, qui erat magnus phylosophus, et dixit quod erant fatui, quia “si ego vellem scientiam eorum periret, quia non haberem nisi mutare que ibi posita sunt”. Quare ergo in omni scientia et fabula oportet habere loycam, cum oporteat procedere cum ratione. Loyca autem modus sciendi est; modo dictum est II *Metaphysice*⁵⁷ quod inconveniens simul querere scientiam et modum sciendi, et vocat ‘modum sciendi’ loycam; et ideo in omni scientia et primo oportet habere loycam.

Sed est intelligendum quod diversimode aliquid idem considerant gramatica et loyca, quia considerat modum uniendi constructibilia et dictiones ad invicem; loycus autem considerat quantum ad modum cognoscendi. Et dico ‘oportet primo scire loycam’, quia ipsa docet modum sciendi in unaquaque scientia, et ideo primo debet sciri; aliter nesciremus si bene vel male procederemus in scientia ilia.

14 cum ratione: *super rasura add.* 21 Cognoscendi: *super rasura add.* 21 in mg. sn. verba <I>atio <...>liter(?) vix leguntur et manlicula hic refertur 23 in mg. dx. adnotatur que est regula via et doctr<ina> et que docet <...>ostendit si bene vel male in scientia proceditur, primo debet addisci; loyca est huiusmodi etc.

(AL XXVI, 1-3), p. 480: «servus est animatum organum, organum autem inanimum servus»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 244, §160.

56 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeke, III, 1288a12-13, F. Susemihl (ed.), B.G. Teubner, Lipsiae 1872, p. 234: «Aristocratica autem multitudo, quae nata est ferre multitudinem potentem regi principatu liberorum ab hiis qui secundum virtutem praesidibus ad politicum principatum».

57 AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, p. 78: «Et cum dixit hoc, dedit praeceptum valde utile, et est ut homo etiam non addiscat illam cum adiunctione aliarum scientiarum; quoniam tunc neque addiscet hanc neque hanc».

Sed tu dices: ego video quod prius discimus gramaticam.

Dico quod verum est modo fabulativo, et etiam illud est quodammodo per se notum nobis, quia debemus sic tenere. Sed semper primo debemus discere loycam, quia sicut dictum est II *Metaphysice*⁵⁸ «absurdum est simul querere scientiam et modum sciendi». Et 5
ideo Commentator II *Metafi*<si>*ce*⁵⁹ dicit quod ita est de talibus qui simul querunt scientiam et modum sciendi sicut est de domino qui querebat famulum suum fugitivum et ipsum non cognoscebat, quia forte eum inveniebat et dicebat ei “ego vado querendo famulum meum”. Et ideo ex dictis apparet quod loyca est necessaria et 10
quod ipsa debet premi omnibus scientiis.

10 apparet: patet *add. sed del.* 11 scientiis: Amodo sequitur distinctio librorum loyce quam obmitto, quia est in principio scripti istius doctoris, scilicet probissimi viri magistri Gentilis, sub quo istum principium fuit recollectum Bononie quando (inceptit *add. sed del.*) semel inceptit studium (studio *ms.*) in festo beati Luce evangeliste. Explicit. Deo gratias. Amen. Amen. Amen *add.*

58 ARISTOTELES, *Metaphysica. Transl. media*, II, 3, 995a13-14, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brill, Leiden 1976 (AL XXV, 2), p. 39: «Propter quod oportet erudiri quomodo singula sunt recipienda, et absurdum est simul querere scientiam et modum scientie; est autem alterum non facile accipere»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 119, §60.

59 AVERROES, *In Aristotelis librum II (α) Metaphysicorum*, c. 15, pp. 78-79: «sicut dixit; quoniam malum est simul quaerere aliquam scientiam et etiam modum, secundum quem declaratur. Et hoc enim simile est ei, qui docet homines viam, dum etiam addiscet eam, aut qui intendit medicinari hominem et iterum addiscit medicinam, sicut de quodam dicitur, qui cum ad infirmum accessit et propinavit medicinam ei, inspexit post libros et mortuus est infirmus»; cfr. ROBERTUS GROSSETESTE, *Commentarius in Aristotelis Posteriorum Analyticorum*, I, 1, 101-103, P.B. Rossi (ed.), L.S. Olschki, Firenze 1981, pp. 97-98; ex THEMISTI, *Paraphrasis libri Posteriorum*, I, d. 1, in J.R. O'DONNELL, *Themistius' Paraphrasis of the Posterior Analytics in Gerard of Cremona's Translation*, «Medieval Studies» 20.1 (1958), pp. 246-247: «Et attulit Plato exemplum de patrefamilias sequente servum fugitivum, qui, si fuerit non notus sequenti, licet occurrat ei in via, non apprehenderet eum magis quam aliquem alium».

Il frammento di *Prologus in Peryermenias* di Gentile da Cingoli

ANDREA TABARRONI

Thema: «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM»¹

Autore: Gentile da Cingoli

Disciplina: Logica

Luogo e data: Bologna, 1295-1305 ca.

Collocazione: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.IV.49, f. 51v

In un codice membranaceo probabilmente di fattura bolognese, già nel corso del XIV secolo entrato a far parte della *libreria* del convento francescano di S. Croce a Firenze, vergato su due colonne da una mano professionale che vi consegna l'intero *Scriptum super Artem veterem* di Gentile da Cingoli, si trova appostato al margine inferiore dal medesimo copista un frammento intitolato «Prologus magistri in libro *Peryerminias*», a indicare che esso deve precedere nella lettura la seconda colonna del verso del medesimo foglio 51, in cui appunto una grande P decorata in rosa e azzurro segna l'inizio del commento al secondo libro dell'*Organon* aristotelico². Il testo in que-

¹ Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, I, 4, 1096a17.

² L'indicazione di lettura è rafforzata anche da un richiamo a forma di doppia freccia incrociata con quattro punti che riprende il medesimo segno collocato in alto del foglio sopra la seconda colonna. Questo inizio di prologo è segnalato anche da C. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries: Authors G-I*, «Traditio» 24 (1968), pp. 149-245: 154; cfr. inoltre A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna*

stione occupa l'intero margine sotto le due colonne, con 15 righe di modulo leggermente minore rispetto a quello utilizzato entro lo specchio di scrittura, ma la rifilatura del codice ha reso illeggibile circa un terzo dell'ultima riga, che in ogni caso si interrompe bruscamente senza proseguire eventualmente nel margine del foglio successivo. Si tratta quindi del frammento iniziale di un testo che non è dato sapere se derivi da un discorso introduttivo alla lettura sul *Peryermenias* o se sia stato prodotto direttamente per la redazione scritta del corso; non vi è motivo tuttavia di mettere in dubbio l'attribuzione al maestro marchigiano e la pertinenza al commento immediatamente successivo. Nel momento in cui si interrompe, dopo un primo intento apologetico della filosofia contro i pregiudizi dei *vulgares*, il filo del discorso lascia indovinare una prosecuzione dedicata alla necessità dello studio della logica, probabilmente non dissimile da quella che si legge nel frammento di *Principium in loyca*.

Oltre a rilanciare l'ipotesi di una distanza temporale tra la lettura gentiliana dei primi due testi dell'*Ars vetus* (e dei *Sex principia*) e quella del *De interpretatione*³, questo frammento di prologo, che non è riportato negli altri due testimoni dell'opera, presenta motivi di interesse soprattutto per l'insolita strategia protrettica. Dopo l'enunciazione del *thema*, tratto dal noto passo in cui Aristotele si accinge a criticare la platonica teoria del Bene in *Etica Nicomachea*, I, 4, e la breve *invocatio*, che accoppia un poco frequentato passo del *De mundo* pseudo-aristotelico alla caratteristica tessera timaica incorporata da Boezio come preparazione all'inno di *Consolatio philosophiae*, III, 9⁴, l'autore non si appresta direttamente a interessere

nel XIV secolo, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440: 394-395. Secondo le informazioni reperibili nella banca dati *Iconographica* del *Corpus della Pittura Fiorentina* (accessibile online, URL: <<http://corpuspiturafiorentina.bmlonline.it/s/iconographica/page/iconographica>>, consultato il 15/12/2025), il codice può essere assegnato al secondo o terzo decennio del XIV secolo e attesta cinque iniziali decorate con motivi fitomorfi – tra cui la *P(rimum)* di f. 51v – eseguite da un artista vicino a Neri da Rimini.

³ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super libro Sex principiorum*, C. Mar-mo, M. Stettler (edd.), Aracne, Roma 2025, pp. 26-27.

⁴ Cfr. S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione*, *supra*, pp. 17-68: 58-60.

un elogio della filosofia o della logica, eventualmente con l'indicazione dei relativi *impedimenta*, bensì affronta subito un'accusa cruciale – tradizionale e diffusa, ma al contempo senza dubbio attuale – all'attività del filosofo: quella di non essere remunerativa. Non si tratta di un tema originale, lo si ritrova ad esempio, più o meno negli stessi anni, nel proemio di Radulfo Brito alle *Quaestiones super Priora Analytica*:

Aliqui enim impediuntur ne possint philosophiam acquirere propter clamorem popularium. Isti enim dicunt quod vacantes scientiis sunt idiotae, quia isti solum reputant illam esse scientiam et sapientiam per quam possunt haberi bona exteriora, et quia per philosophiam non acquiruntur, ideo non curant de philosophia. Sed contra istos dicit Sidonius Apollinaris «pauci studia nunc honorant, quia qui ignorant artes non mirantur artifices». Et etiam Seneca dicit contra istos, epistola *Ad Lucilium*, «philosophis etiam apud pessimos est honor». Et subdit: «Numquam tantum convalescit nequitia nec tantum contra virtutes coniurabitur quin nomen philosophi sacrum maneat et venerabile». Et ideo quamvis isti philosophiam condemnant de hoc non est curandum, quia secundum quod dicit Agellius «quid dicant communiter non cures, sed quid Cato vel Laelius qui erant sapientes»⁵.

E lo stesso concetto era stato ribadito in precedenza da Simone di Faversham nel prologo al suo primo commento per questioni ai *Sophistici Elenchi*:

Alii autem scientiam istam non quaerunt quia non habentur in honore a vulgaribus. Isti autem non sunt moti ratione, quia non ad id quod est, sed ad illud quod esse debet inspiciendum est; unde licet studentes in philosophia non habeantur in honore, deberent tamen haberi in honore, quia honor debetur philosophantibus secundum quod dicitur ab Aristotele⁶.

5 Cfr. RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora Analytica Aristotelis*, G.A. Wilson (ed.), Leuven University Press, Leuven 2016, p. 4.

6 Cfr. SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. Ebbesen, Th. Izbicki, J. Longeway, F. Del Punta, E. Serene, E. Stump (edd.), Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), Toronto 1984, pp. 26-27.

Ma qui Gentile sembra percorrere una strada più ricercata, dapprima mettendo in scena un autorevole quanto esotico Democrito (che peraltro ragiona in modo perfettamente aristotelico), poi correggendo in qualche modo lo stesso venerabile antenato e affrontando direttamente il fulcro della critica dei *vulgares*: la filosofia non dà il pane. A ciò si può ribattere con Aristotele, che nella *Politica* cita la famosa strategia messa in opera da Talete di monopolizzazione dei frantoi di Mileto e ne conclude che sarebbe facile per i filosofi diventare ricchi. La vera risposta, tuttavia, è che i filosofi disprezzano la ricchezza e che proprio per questo si danno alla teoria, per fuggire ciò che è ricercato dagli uomini volgari. Anche in questo caso, come in quello del frammento di *Principium in loyca*, il carattere netto e tagliente della risposta di Gentile fa intuire un riferimento polemico, il cui profilo è del tutto chiaro a coloro cui si rivolge. E che questo bersaglio non sia da ricercare tanto lontano dalle aule di lezione dei medici e degli *artiste*, situate a Bologna in quel tempo nei pressi della via di Porta Nova, pare suggerito dal peculiare riferimento ai *libri legales*, chiamati a sostegno inoppugnabile, anche per il fronte a quell'epoca concorrente e ostile dei *legiste*, dell'incorrutibile *ethos* dei filosofi nei confronti della ricchezza. Le leggi imperiali accolte nel *Codice* e nel *Digesto* attestano che i veri filosofi disprezzano il denaro e pertanto, sostiene Gentile, quella che è una debolezza della filosofia agli occhi della gente comune ne costituisce invece il glorioso contrassegno (ma a questo punto verrebbe spontaneo domandarsi come poi il *magister* potesse passare a richiedere la *collecta* ai suoi studenti...).

A questo punto, traendo direttamente le sue formule dal commento a Porfirio di Alberto Magno, Gentile propone la consueta argomentazione sulla necessità della logica: poiché per praticare la scienza occorre conoscere il modo scientifico di procedere, come cioè trarre e poter correttamente sostenere una conclusione, e poiché questo è ciò che insegna la logica, allo studio di questa occorre per prima cosa dedicarsi. Qui si interrompe il frammento, tagliato dal rifilatore del codice e forse anche dall'interesse del copista o del suo committente. Ne rimane tuttavia un'ulteriore preziosa traccia delle pratiche retoriche di autocoscienza e di promozione della nuova comunità di maestri e studenti di filosofia che sul tornante

del Trecento a Bologna avevano intrapreso a rinnovare le precedenti tradizioni di studio, in parte attraverso l'innesto di prestigiosi modelli parigini e in parte stimolati dal confronto con l'egemonia culturale accademica e politica del locale Studio di diritto⁷.

⁷ Interessante lo sguardo incrociato sulle relazioni tra i due *Studia*, ma dalla prospettiva dei giuristi, offerto ora da A. PADOVANI, *L'insegnamento del diritto a Bologna nell'età di Dante*, il Mulino, Bologna 2021, in cui a p. 95 si fa riferimento anche al *Principium in loyca* di Gentile, messo a confronto con un elogio della scienza giuridica precedentemente pubblicato e studiato in ID., *Un sermo di Cino da Pistoia dal ms. Biblioteca Vaticana, Chigi E.VIII.245*, «Rivista internazionale di diritto comune» 27 (2016), pp. 11-41.

<GENTILIS DE CINGULO>

<Prologus in libro *Peryermenias*>

Sicut scribit Philosophus in suis *Moralibus* «DUOBUS ENTIBUS AMICIS, SCILICET HOMINE ET VERITATE, DIVINUM EST PREONORARE VERITATEM; DIVINUM ENIM QUID EST VERITAS»⁸.

5 Secundum Aristotelem in libello *De mundo*⁹: «Antiquitus quidam sermo et paternus est cunctis hominibus a deo omnia et per ipsum consistenterunt, nulla enim natura sibi per se sufficit privata salute quod ex eo est». Cum igitur in omnibus me ipsi insufficientem me declarem(?), peto ut ille qui vera lux est meo intellectui illucescat. Nam et secundum Boetium tertio *De consolatione*¹⁰ «In summis
10 <et> minimis quod est divinum auxilium implorandum, sine quo nullum rite fundatur exordium».

1 amicis: animatis 2 divinum [...] preonorare: dignum est preornare
10 implorandum: implorare

8 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 4, 1096a17, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles, 1973 (AL XXVI.1-3), p. 379: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum prehonorare veritatem»; EUSTRATIUS, *In I Ethicorum*. Transl. Grosseteste, 4, in *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste [...]*, v. I, H.P.F. Mercken (ed.), E.J. Brill, Leiden 1973, p. 72: «Ambobus enim existentibus amicis, sanctum praehonorare veritatem. Sanctum differt a iusto, quoniam hoc quidem in ea quae est ad eos qui sunt eiusdem speciei aequalitate consideratur, hoc vero in honore decente Deum et divina. Hoc quidem igitur scilicet amicos honorare aequales est honorare, veritatem autem praehonorare sanctum est. Divinum enim est et veritas»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 233, § 9: «Duobus existentibus amicis sanctum est praehonorare veritatem quemvis secundum Stratium iustum sit honorare amicum».

9 PS.-ARISTOTELES, *De mundo*. Transl. Bartholomaei de Messana, 6, 397b11-13, W.L. Lorimer, L. Minio-Paluello (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1965 (AL XI.1-2), p. 17 «Antiquus quidem igitur sermo et paternus est omnibus hominibus quod ex eo deo omnia et per deum nobis constiterunt neque una autem natura ipsa secundum se ipsam sufficiens derelicta huius salute».

10 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, III, *prosa* 9, par. 32, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 51: «Sed cum, ut in *Timaeo* Platoni, inquit, nostro placet, in minimis quoque rebus divinum praesidium debeat implorari, quid nunc faciendum censes ut illius summi boni sedem reperire mereamur?».

Divino igitur confisus auxilio accedo ad expositionem auctoritatis predictae ex qua <...> quod intendo. Dico ergo quod in ipsa vult Philosophus magis veritati esse assistendum quam hominum opinioni, cuius causam assignat, quia *veritas est quid divinum*. Unde et Pictagoras unum preceptum primum «veritatem», scilicet sapientiam, «post deum esse colendam»¹¹. Sic ergo, quamvis homines vulgares speculativas scientias vilipendant, cuius causam ponunt quia nequeunt paupertatem fugare, non est tamen huic false opinioni assistendum, sed, veritati assentiendo, dicendum est eas maxime apprehendendas, cum sint de numero bonorum honorabilium, ut tangitur in prohemio primi *De anima*¹², quale est <bonum> anime et intellectus, quod qui adeptus est maxime fugat paupertatem, ut dicit Democritus¹³. Quod ipse sic declarat: inquit enim quod paupertas non est aliud quam defectus sive carentia bonorum. Maior ergo boni defectus est maior paupertas, et maximi maxima. Cum igitur tra sint genera bonorum, scilicet bona anime et bona corporis et bona extrinseca¹⁴, et inter hec bona anime sint maiora et meliora, manifestum est quod defectus

11 HIERONYMUS, *Contra Rufinum*, III, 39, P. Lardet (ed.), Brepols, Turnhout 1982, p. 109: «Pythagorica et illa praecepta sunt [...] post Deum *veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos faciat* [= Porphyrii *Vita Pythagorae*, 41], fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 60, in *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris Vincentii Burgundi praesulis Bellovacensis [...]*, Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, Duaci 1624, t. II, col. 335 B: «Hieronymus contra Ruffinum. Pythagorae praeceptum fuit, “post Deum veritatem colendam, quae sola homines Deo proximos facit”».

12 ARISTOTELES, *De anima*. *Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 1, 402a1, in SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, A.M. Pirotta (ed.), Marietti, Taurini 1959, v. 45.1, p. 3: «Bonorum et honorabilium noticiam opinantes [...]».

13 Fortasse ex VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum doctrinale (versio trifaria)*, IV, 176, col. 401 B-C: «Post vitia lingue, libet et de vitiis oculorum pauca subnectere. Hec enim duo membra sunt quasi duo mortis instrumenta, sive due ianue, per qua interiora anime bona frequenter diripiuntur, ipsaque in barathrum precipitatur. Unde de Democrito (Demetrio *ed.*) philosopho refert A. Gellius in libro noctium atticarum quod natione abderites fuerit et ditissimus, qui omne patrimonium suum relinquens suis civibus, Athenas profectus est et ibi oculos sibi eruit, tanquam scilicet impedimenta bonorum studiorum, ut vegetatores cogitationes haberet».

14 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Transl. Guillelmi de Moerbeka*, I, 8, 1098b12-15, p. 385: «Divisis itaque bonis tripliciter, et hiis quidem exterius dictis, hiis autem circa animam et corpora, circa animam principalissime dicimus et maxime bona».

bonorum anime est maior sive maxima paupertas. Ergo, cum istum defectum tollat phylosophia, concludebat Democritus quod per phylosophiam fugamus maximam paupertatem.

Sed non cuiuslibet bonorum defectus, sicut Democritus dixit, dicitur paupertas, sed extrinsecorum tantum. Nihilominus tamen forte
 5 verum est dicere, isto modo loquendo de paupertate: paupertatem fugare potest phylosophia, cum dicatur *Politicorum* primo¹⁵ quod «facile est ditari phylosophis»; sed divitiae non sunt tales de quibus curant, unde et recte dicunt leges C. de vacatione munerum l. in
 10 honoribus¹⁶ et C. de professoribus <l.> professio¹⁷ quod «vere phylosophantes pecuniam contempnunt» et quandoque eam abiciunt, ne mente circa talia occupati a consideratione trahantur veritatis; cum
 15 ergo phylosophi ad phylosophiam, <id est> ad maiora bona ordinentur quam sint ista exteriora, quia ad bona anime, oportet exteriorum talium esse contemptores. Nam ut dicitur VII *Politice* «Testis est nobis deus in talibus bonis felicitatem non esse ponendam»¹⁸. Ex

7 *Politicorum*: Posteriorum 8 ditari: dictum

15 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, II, 1259a4, F. Susemihl (ed.), in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1872, p. 47: «facile est ditari philosophis, si volunt, sed non est hoc, circa quod student»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 253, § 28: «Facile est philosophis ditari si volunt».

16 Cfr. *Digesta seu Pandectae Iustiniani Augusti*, 50, titulus 5, rubr. 8, par. 4, in *Corpus Iuris Civilis*, v. I, Th. Mommsen, P. Krueger (edd.), apud Weidmannos, Berolini 1872, p. 848: «Philosophis, qui se frequentes atque utiles per eandem studiorum sectam contententibus praebent, tutelas, item munera sordida corporalia remitti placuit, non ea, quae sumptibus expediuntur: etenim vere philosophantes pecuniam contempnunt, cuius retinendae cupidine fictam adseverationem detegunt».

17 Cfr. *Codex Iustinianus (codex repetitae praelectionis)*, X, titulus 42, const. 6, in *Corpus Iuris Civilis*, v. II, P. Krueger (ed.), apud Weidmannos, Berolini 1877, p. 419: «Professio et desiderium tuum inter se discrepant. Nam cum philosophum te esse proponas, vinceris avaritiae caecitate et onera quae patrimonio tuo iniunguntur solus recusare conaris. Quod frustra te facere ceterorum exemplo poteris edoceri».

18 ARISTOTELES, *Politica*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, VII, I, 1323b17, p. 242: «unicuique felicitatis adiacet tantum, quantum quidem virtutis et prudentiae et eius quod est agere secundum has, sit concessum nobis teste deo utentibus, qui felix quidem est et beatus, propter nullum autem extrinsecorum bonorum, sed propter se ipsum ipse et propterea quod qualis quis est secundum naturam, quoniam et bonam fortunam a felicitate propter hoc necessarium esse alteram»;

premissis patet quod illa de causa sunt apprehendende speculative scientie, quia vulgares eas despiciunt. Repellenda est igitur eorum opinio.

Sed quia «scientia est habitus conclusionis», ut habetur primo *Posteriorum*¹⁹, «oportet <quod> concludere scit ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit qui nescit quid concludere debeat»²⁰, et «ex quibus et qualibus et qua conclusione concludendum est. Hec omnia nulla phylosophia docet nisi sola <logica; non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam> necessaria. Propter quod nescientes loycam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia modum ignorant quo sciri oportet»²¹. Propter quod tales sic se <***>.

5 scit: sit 8-9 ob mg. resectum verba in codice desunt; ex fonte supplēvi

Auctoritates Aristotelis, p. 260, § 118: «Teste deo quod in omnibus exterioribus bonis non est felicitas, quia felix quis est qui nullo exteriorum bonorum utitur».

19 ARISTOTELES, *Analytica posteriora*. Transl. Guillelmi de Moerbeka, I, 2 71b9ss., L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée De Brouwer, Bruges-Paris 1968 (AL 4.1-4), p. 286.

20 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Porphyrium de V universalibus*, I, 3, 32-36, M. Santos-Noya (ed.), in ID., *Opera omnia*, t. I / p. IA, Aschendorff, Münster i.W. 2004, p. 5: «Propter quod etiam Aristoteles dicit quod modus sciendi ante scientiam quamlibet discendus est, ut per illum modum scientia cuiuslibet scibilis inveniatur. Cum enim scientia habitus sit conclusionis, oportet quod concludere sciat ille qui scientiam accipit. Non autem concludere scit, qui nescit quod concludere debeat. Et cum nihil concludi debeat nisi quaestio, oportet quod sciat quid et qualiter quaerendum est id quod concludi intenditur».

21 Cfr. *ibidem*, I, 3, 37-44, p. 5: «Adhuc concludere se nescit, qui nescit ex quibus et qualibus et ex qua complexione concludendum est. Haec autem omnia nulla docet philosophia nisi tantum logica. Non ergo tantum utilis est et adminiculans ad omnes scientias, sed etiam necessaria. Propter quod nescientes logicam id quod scire videntur nesciunt se scire, quia nesciunt qualiter unumquoque sciri oportet et qualiter probandum vel improbandum est».